

COLLEGIO S. LUIGI

Intra, 29 Giugno 1938 - XVI.



Cari Confratelli,

La sera del 21 c. m. si rendeva a Dio l'anima del Confratello

Sac. EMILIO BAJOCCHI

d'anni 73

il quale era nato a Ceresolo di Coriano (Forlì) il 16 Giugno 1865 da Antonio e da Teresa Michelini. La famiglia era imparentata col patriziato urbinato e godeva di larga stima e di non poche aderenze. Un avo di Don Emilio si era segnalato quale comandante della Guardia Civica; negli ultimi tempi del Governo pontificio, un Padre Michelini, Gesuita, era consultato per la saviezza dei suoi consigli da uomini implicati in negozi politici o amministrativi, cariche in genere difficili e a quei tempi irte di difficoltà.

I Bajocchi possedevano in Rimini, non lungi a Ceresolo, una casa donde il giovanetto Emilio — ultimo di sette figli — potè frequentare assieme ai fratelli le scuole del Seminario. Nel quale centro di buoni studi, compì il corso di Umanità e Rettorica (attuale corso ginnasiale) e gran parte delle discipline che usano chiamare di Filosofia.

Quivi fu ospite ed amico del padre Montebelli, attuale Abate benedettino dell'artistica chiesa di Sant'Andrea di Vercelli, col quale conservò relazione.

Diresti disposizione della Provvidenza che di quei giorni fosse coadiutore del Parroco di Ceresolo — zio di Don Emilio — il Confratello Don E. M. Bianchi, di venerata memoria. Sotto la paterna guida e l'alto ispiratore di quell'anima apostolica, il giovanetto mosse i primi passi nel dominio di sè e venne temprandosi a un alto severo ideale di vita. Il suo cuore che teneva dell'ardenza di quella gente feconda di tempre ardite e geniali si staccò ben presto dagli allettamenti e dalle illusioni dei sensi e principiò a coltivare il disegno di rendersi salesiano. Disegno che si effettuò la mercè di Don Bianchi, che, ormai figlio di Don Bosco, nel 1885 condusse seco Emilio ventenne a S. Benigno

Canavese. In quella antica Abbazia il nostro Padre accolse coll'abituale sorriso il fiore di Romagna, si congratulò del ricco cognome che portava e gli promise al solito pane e lavoro.

Ventennio glorioso per la Pia Società quello che va dal 1880 al 1900! Quanti nomi e come tutti profondamente espressivi ed impressivi! Quanti cari volti di Padri! Quanti potenti rampolli si irradiano dal ceppo vigoroso del figlio di mamma Margherita! Tra loro emerge, riccamente dotato, soprattutto forte e gentile, Michele Rua: migliaia di Salesiani si nutriranno di lui, come l'uomo si nutre dell'aria, dell'acqua sorgiva. Egli impronterà di sé tutta quanta la Congregazione che lancerà, fremente di vita, per le vie del mondo.

Dio ci conservi a lungo confratelli de semine virorum illorum!

In tale ambiente, la nuova recluta, premesso il regolare probandato, iniziò il noviziato nel 1886, l'anno seguente passò a Valsalice, dove ultimò il corso di Filosofia e emise i voti triennali. Nel 1888 lo troviamo quale assistente all'Oratorio e nel 1890 assieme al capitolaro Don B. Fascie, emise i voti perpetui. Sali l'Altare il 12 marzo 1892.

Dal 1892 al 1907 come Capo - ufficio e come Prefetto fu il braccio destro del compianto Don Chiaveri per qualche tempo, e poi da solo sbrìgò tali mansioni non scevre di pericoli.

Dal 1907 al 1909 è Prefetto nello Studentato teologico di Foglizzo; dal 1909 al 1912 ancora Prefetto dell'Oratorio, quindi confessore a Lombriasco; ritorna Prefetto a Ivrea; tale di nuovo a Foglizzo, poi confessore a Canelli, donde finalmente nel 1927 si porta a Intra, dove terminerà la bene spesa sua vita.

Don E. Bajocchi era dotato di arguto ingegno, di tenace memoria: il tratto signorile e il grande rispetto della forma svelavano l'uomo cresciuto in una tradizione familiare dignitosa. Qualche volta, con sùbita bontà repressa, affiorava la tendenza al pessimismo.

La sua attività salesiana si svolse in due branche che stanno agli antipodi: fu o prefetto - economo o confessore.

Ebbe buone attitudini di amministratore, e nel disbrigo di questo ufficio che non è senza odio, portò larghezza di cuore, delicatezza di modi, insieme alla pratica dell'economia, dell'esattezza, della fedeltà allo spirito e alla lettera della Regola. Notabile in lui la cortesia e la distinzione verso gli ospiti.

Passò in questa Casa undici anni (1927 - 1938). Io lo conobbi nel 1893 quando all'Oratorio col caro Don P. Ubaldi era animatore della Società delle Arpie — sette frugoli di IV Ginnasiale — dei quali onorano la Congregazione ancora tre: Don Domenico Garneri, Don Giuseppe Ghibaudò, Don Gaetano Sacchi, ma propriamente condivisi seco questi due ultimi anni. Degli undici anni trascorsi in questo Collegio, gli ultimi sei stette segregato nella sua camera, dalla quale, in questo lasso di tempo, non uscì che per essere trasportato al Camposanto.

Tra quei muri si davano convegno Sacerdoti, convittori, Confratelli: in quella discreta solitudine egli versava sulle ferite di cento cuori i balsami della sua pietà illuminata, forte, soave; i frutti di una esperienza lunga e complessa. Egli era un direttore di anime paziente prudente soave, ma fermo.

Oltre il forte attaccamento alla famiglia, tre sono i lineamenti caratteristici di questo uomo. Un grande amore alle piante. Appassionato cultore della Botanica, lasciò tra i suoi scartafacci appunti, memorie, elenchi lunghissimi

di nomenclatura, descrizioni, proprietà di piante, fiori, erbe... Per lui, un albero era un fratello, un fiore un amico, e se ne chiamava, ridendo, in colpa.

Una fedeltà, un culto, un rispetto specialissimi per l'amicizia. Ricordava certi Confratelli — Don P. Ubaldi, Don Giov. Minguzzi, Don Guido Favini e quanti altri l'obbedienza gli aveva avvicinati — con un affetto così nobile grave religioso che commoveva. Per Don Emilio l'amicizia era veramente concordia di alti pensieri, armonia di nobili sentimenti, unità di generosi propositi che non si rompe una volta annodata senza che l'anima non ne rimanga infranta. Nobile esempio in questi tempi che si mutano relazioni con la stessa facilità con cui ci si toglie un guanto. Commovente la gratitudine per l'eroico Confratello Giovanni Romano che lo assistè giorno e notte per dieci anni. Soprattutto venerava Don Rua.

L'apostolato del dolore. Don Emilio accettò la vita. In questi ultimi anni logoro, esausto di forze, costretto all'inazione, privo del conforto del S. Sacrificio, si offriva a Dio in espiazione dei propri peccati e di quelli degli uomini. Quando sentiva della notte di tirannia incombente sulla martoriata Russia, dell'esecranda guerra fratricida della Spagna, delle infamie settarie del Messico rompeva in lacrime e, copia del magnanimo Don Beltrami, gridava: « Eccomi, Signore, colpite me! ».

La sua fine fu serena. Alzatosi il 19 come di consueto, avvertì insolite vertigini: si rimise a letto dove lentamente andò affievolendosi, finchè si spense, assistito dai Confratelli giovani nipoti, placidamente, con tutti i conforti della Fede che era stata l'animatrice di tutta la sua esistenza.

Nei funerali, la salma, fiancheggiata dagli ex - allievi che andavano fieri di trasportarla — quando occorreva — con le proprie braccia, accompagnata dai Confratelli, allievi, nipoti Dott. Cav. Uff. Antonio, Comm. Col. Pio, Segretario Politico di Rimini, Sig. Francesco Genghini valente agricoltore, con sodalizi e cooperatori e Fedeli, ebbe l'ultimo accorato addio da un Confratello e da un allievo.

Vogliate pregare per Don Emilio e per questa Casa.

aff.mo Confr.

DON A. CALCAGNO.

Direttore

Dati per il necrologio.

Sac. Emilio Bajocchi, di Antonio e Teresa Michelini, nato a Ceresolo di Coriano (Forlì - Italia), il 16 Giugno 1865, morto a Intra il 21 Giugno 1938, in età di 73 anni, 50 di professione, 46 di Sacerdozio.

TIMINRESE A. ARLOL-INTRA

Rev. no Consistiere
Capitolo Superiore del Salesiani
Via Cottolengo, 32
TORINO (109)
S1-S

STAMPE

